

# Vivere quando una vita si cancella

In “Tutti tranne Giulia” Michela Tilli realizza un riuscito affresco narrativo corale

**di Pietro Spirito**

In Italia sono circa tremila all'anno, dice il maresciallo Di Pietro al dottor Da Col, psicoterapeuta. Perché lo fanno? Chiede il carabinieri. Perché tanta gente si uccide? «Non si può dire perché lo facciamo, così in generale - risponde il medico - immagino ci siano dietro storie molto diverse l'una dall'altra». Già, perché lo fanno? E come si comporta il mondo, quali modificazioni spaziali, temporali, affettive avvengono nel microcosmo di una persona che si toglie la vita?

Scrivere, raccontare, significa anzitutto porsi domande. Ed è partendo da questi interrogativi che **Michela Tilli**, una delle migliori autrici della narrativa italiana emergente, tesse le sue trame nel romanzo **“Tutti tranne**



**Il medico con la paziente (disegno Archivio Corbis)**

**Giulia” (Fernandel, pagg. 200, euro 14,00)**, dramma corale che si svolge attorno al vuoto lasciato da Giulia, una professoressa di 53 anni, sposata e madre di due figli, che un giorno si toglie la vita, cancellando se stessa e ogni traccia possibile di sé.

L'aveva detto Giulia, al suo psicoterapeuta, che l'avrebbe fatto davvero. Ed ecco che attorno a questo vuoto si materializzano tutte le figure che hanno composto il mondo di Giulia: il marito Giovanni, che la tradiva con Donata, migliore amica della mo-

glie. Alice e Luca, due figli che restano due volte orfani, della madre e delle loro identità soffocate dal trauma. E poi Teresa, la madre, cui tocca il dolore forse più feroce, sopravvivere a un figlio. E tante altre figure, come appunto il maresciallo Di Pietro, che a quel suicidio non crede fino in fondo, forse perché, da poliziotto, ha fiutato la grande colpa che tocca ognuno quando una vita si spegne. Michela Tilli manovra con mano sicura i suoi personaggi, gli dà carattere e spessore, e anche se talvolta la narrazione indugia là dove forse dovrebbe operare uno scarto, la voce di questa scrittrice (alla seconda prova dopo “La vita sospesa”, sempre Fernandel) ci conforta, e ci fa desiderare di leggerla ancora.